

Giancarlo Galan FOTO LAPRESSE

L'arresto di Galan arriva alla Camera Il voto entro l'estate

● **La corruzione** del Mose iniziò con piccoli regali ● **I 150mila euro** a Enrico Letta messi a bilancio. «Tutto lecito»

ROMA

L'aula della Camera deciderà prima della pausa estiva sul destino del presidente della commissione Cultura Giancarlo Galan. I lavori della Giunta sono iniziati ieri ma l'arrivo di 18 faldoni di indagine, qualcosa come diciottomila pagine di atti, ha costretto il presidente Ignazio la Russa (Fdi) a dare ai colleghi di giunta una settimana di tempo prima di cominciare la discussione. Galan, su cui pende la richiesta di arresto per corruzione, ha chiesto di essere sentito e la sua audizione potrebbe avvenire tra uno o due settimane. In ogni caso la Giunta voterà «entro 30 giorni», assicura La Russa e a quel punto toccherà poi alla presidente Boldrini fissare la data della seduta per il voto finale.

Intanto Galan ha chiesto di essere ricevuto anche dai magistrati veneziani: non si tratta di un interrogatorio (tecnicamente impossibile vista la richiesta di custodia) ma possono ascoltare la sue ragioni. Che, chiuso nella sua villa nella campagna padovana, l'ex braccio destro di Berlusconi sta cercando di mettere in fila in una lunga memoria che vorrà consegnare tanto in Giunta quando ai magistrati. Una difesa che ruota intorno a due punti. Il primo: «Non ho mai preso un euro e posso dimostrarvi l'origine di quella che voi chiamate «galassia», un patrimonio di barche (in Croazia), partecipazioni in aziende in Italia e all'estero, interessi nel business del gas in Indonesia (un affare da 55 mila euro). Il secondo: «La mia ex segretaria Minutillo e l'assessore Chisso hanno tramato alle mie spalle». La conferma, secondo Galan difeso dagli avvocati Niccolò Ghedini e Franchini, in una intercettazione dove l'imprenditore pentito Baita ammette di «non aver mai consegnato un solo euro a Galan» anche se «l'ex governatore percepiva uno stipendio di circa un milione l'anno per il suo ruolo di facilitatore di permessi e autorizzazioni».

Intanto dalle carte continuano ad uscire brani di interrogatorio dei vari imprenditori arrestati un anno fa quando furono scoperti i fondi neri anche all'estero (in Svizzera e a San Marino) creati dalle aziende coinvolte nella costruzione del Mose a cui poter attingere per pagare mazzette e tangenti.

Sono tanti i nomi citati da imprenditori e dipendenti del Consorzio Venezia Nuova secondo il principio spiegato e confernato da Giovanni Mazzacurati e Roberto Pravatà (presidente e numero 2 Cvn), Baita (ad Mantovani), Pio Savioli (Coveco), Minutillo (ex segretaria di Galan). Pravatà parla di «un versamento di 150 mila euro a Enrico Letta nel 2007». L'origine di quei soldi è illecita (un lavoro fittizio all'Arsenale poi regolarmente fatturato) ma la destinazione è certamente lecita, cioè registrata a bilancio. Letta lo ribadisce: «È tutto pubblico». Occorre ripetere che il gip, nelle 712 pagine dell'ordinanza che ha portato in carcere 35 persone, scrive che «non ci sono con rilevanza penale» circa Gianni Letta, l'ex ministro Tremonti e altri politici che sono sì citati nei verbali ma le cui posizioni, al momento, non sono oggetto di indagini.

Pravatà, a verbale, racconta come lArsenale di Venezia sia stato «utilizzato per gli interessi personali» del Cvn e come «l'80% degli atti del magistrato delle Acque», organo di vigilanza sulle attività del Consorzio, siano stati in realtà preparati da uomini del Consorzio. «Il Cvn - racconta Pravatà - aveva la concessione in esclusiva di una vasta porzione dell'Arsenale ai fini della manutenzione e gestione del Mose, pagando un prezzo irrisorio». L'utilizzo che ne fece il Consorzio, però, fu completamente diverso: la Mantovani di Piergiorgio Baita utilizzò i bacini di carenaggio «per fare ben altre attività, effettuando opere diverse, nel proprio interesse, quali costruzioni di piloni o manutenzioni di navi».

Illuminante anche un altro passaggio dei verbali di Baita. Per oliare l'assegnazione degli appalti del Mose non c'erano solo mega-mazzette da centinaia di migliaia di euro. Per le piccole imprese bastava «il regalo a Natale, i cinquemila euro». L'addetto ai «piccoli» è stato il geometra Sergio Nave, 79 anni, uno dei collaboratori del Cvn (indagato). «È quello che ha sempre tutelato l'interesse dei piccoli. All'inizio abbiamo cominciato con il regalo a Natale, cinquemila, diecimila euro. I piccoli andavano sempre da lui, lui andava da Mazzacurati, e Mazzacurati...». Geometri e geometrini, tutti soddisfatti e pagati.

Corruzione, Bardi indagato a Napoli

● **Il generale** è il numero due della GdF Sotto inchiesta anche Speziante ● **A Livorno** arrestato Mendella

NAPOLI

Dopo l'arresto del generale Emilio Speziante nell'inchiesta sulle tangenti per il Mose, un nuovo scandalo scuote i vertici della Guardia di Finanza. Lo Tsunami, questa volta, arriva a via XX Settembre da Napoli da dove è partita la richiesta di arresto per il colonnello Fabio Massimo Mendella, comandante provinciale delle Fiamme Gialle di Livorno, finito in manette con l'accusa di concorso in concussione e rivelazione di atti coperti da segreto istruttorio insieme al commercialista napoletano Pietro De Riu. Nella stessa inchiesta, però, è indagato anche il comandante in seconda della Guardia di Finanza, il generale Vito Bardi, che risulterebbe indagato per corruzione in vicende collaterali. E nel registro degli indagati, secondo quanto trapelato, sarebbe stato iscritto anche il nome di Emilio Spaziante. Ieri, intanto, l'ufficio di Bardi al Comando Generale e la sua abitazione sono stati perquisiti. A Roma Bardi, e la coincidenza ha dell'inquietante, ha sostituito proprio il generale Emilio Spaziante al momento del suo pensionamento. L'attuale numero 2 delle Fiamme Gialle, nel 2011, era già stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla P4 ma la sua posizione fu poi archiviata proprio su richiesta dell'aggiunto Francesco Greco e del pm Henry John Woodcock.

A condurre la nuova inchiesta assieme a Woodcock è il pubblico ministero Vincenzo Piscitelli: secondo i magistrati i fatti che hanno condotto agli arresti di ieri avrebbero avuto luogo tra il 2006 e il 2012, quando Mendella era prima responsabile del settore Verifiche al comando provinciale di Napoli e successivamente trasferito a Roma. Al centro della vicenda la societa Gotha Spa che, secondo l'accusa avrebbe negli anni corrisposto a Mendella, per tramite di De Riu, circa un milione di euro per evitare, pilotare o prevenire accertamenti delle Fiamme Gialle. Un rapporto così stabile, sottolineano i magistrati, che quando Mendella fu trasferito a Roma fu proprio il militare a consigliare gli amministratori della Gotha a trasferire la società a Roma. A denunciare i pagamenti effettuati per Mendella è stato proprio uno degli amministratori della società di cui De Riu era commercialista, Giovanni Pizzicato che è indagato assieme al fratello Francesco, nel corso di un interrogatorio svolto il 4 novembre del 2013. «Le coperture che le nostre società hanno potuto godere negli anni non le ho cercate io. Nel 2005 sono stato avvicinato da alcune persone che mi hanno imposto questo servizio - ha detto ai magistrati - fui contattato da Pietro Luigi De Riu, un commercialista di Afragola che conoscevo da tempo, il quale mi disse che sarebbe stato bene per la società che rappresentavo che incontrassi il suo amico della Guardia di Finanza, all'epoca un maggiore, tale Mendella con il quale fu organizzata una cena in un ristorante di Napoli. Mi disse che da un accertamento risultava che la mia azienda era a rischio di prossima verifica fiscale ma De Riu ci propose di metterci d'accordo con il comandante della Finanza per trovare un accordo economico e chiudere la faccenda. Quindicimila euro al mese fino ad arrivare a trentamila per un totale di un milione di euro. La cifra era stata calcolata in misura proporzionale al fatturato della società. Ho pagato a Mendella il soggiorno al residence "Smeraldina" di Porto Rotondo. Voglio confermare che non ho mai dato soldi direttamente a Mendella ma tutto avveniva tramite il De Riu». Secondo il racconto di Pizzicato la consegna del denaro, «occultato in confezioni di telefoni cellulari», sarebbe avvenuta sempre a Napoli in incontri, spesso in un centro commerciale, organizzati al telefono usando un linguaggio in codice per sfuggire alle intercettazioni. Pizzicato, inoltre, ha raccontato di aver pagato viaggi e vacanze a Mendella, De Riu e le rispettive compagne anche in Sardegna. In una occasione poi, annota il gip Dario Gallo, l'ufficiale della Finanza avrebbe preso parte ad una festa di compleanno a bordo dello yacht del presidente dell'Unione industriali di Napoli Paolo Graziano (non coinvolto nell'inchiesta) a cui partecipavano anche gli ex calciatori partenopei Ciro Ferrara e Fabio Cannavaro.

Nell'inchiesta, però, c'è un episodio che i magistrati dovranno approfondire e che tirerebbe in ballo altri «due generali» della Guardia di Finanza, uno dei quali sarebbe proprio Spaziante. Dopo il suo trasferimento a Roma e ad appena due giorni di distanza dal trasloco nella Capitale della Gotha, Mendella sollecitò infatti ai suoi superiori una ispezione a carico della società in deroga dagli ordinari criteri di competenza. L'autorizzazione arrivò nel giro di sole 24 ore. La tempistica dell'operazione, sottolinea il gip Gallo, è un decisivo elemento di conferma dell'ipotesi accusatoria: in quella circostanza spuntò il coinvolgimento di «due generali». Anche le modalità di concessione della deroga appaiono sospette, dal momento che non fu interessato il comando generale della Guardia di Finanza ma solo quello provinciale, mentre nè nella richiesta nè nell'autorizzazione erano specificate le circostanze eccezionali per derogare dai criteri di competenza. Nella sua denuncia, l'imprenditore Giovanni Pizzicato ha riferito di avere appreso dal commercialista Pietro De Riu che la verifica «aveva richiesto una speciale autorizzazione da parte di due generali, uno dei quali mi fu detto essere il generale Spaziante». Per quel «servizio» De Riu chiese a Pizzicato 150.000 euro «perché a suo dire erano stati coinvolti, data la natura straordinaria dell'iniziativa, i generali».

LE REAZIONI

Padoan: «Il contrasto alla corruzione va avanti ovunque si celi»

«La notizia mi addolora, esprimo la mia totale fiducia nella Guardia di Finanza e nei suoi membri». Così il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan dopo la notizia del nuovo scandalo che coinvolge le Fiamme Gialle. «Il contrasto alla corruzione, ovunque si celi va avanti e gli ultimi sviluppi lo dimostrano», ha aggiunto il ministro. Fiducia nelle Fiamme Gialle è stata espressa anche dal commissario anticorruzione Raffaele Cantone. «C'è una parte della nazione che è sana. La Finanza non ha avuto nessuna remora ad occuparsi di indagini al proprio interno - ha commentato - È stata la stessa Guardia di finanza che ha proceduto nei confronti di esponenti del Corpo. Ciò vuol dire che esiste una parte della società sana».

Il Papa: l'Inferno per i corrotti

● **Il pontefice** lo ribadisce: nessun perdono per i corrotti, per gli sfrutta l'uomo e per i mercanti di armi

CITTÀ DEL VATICANO

C'è l'Inferno per i corrotti, per coloro che perseguono nel peccato, per chi sfrutta i bambini e per chi produce armi. È stato questo il drastico monito lanciato ieri da Papa Francesco durante l'udienza generale di dedicata «al dono del timore di Dio».

Lo ha spiegato: «Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, la vanità, il potere, l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Così non sarai felice». Il suo è un riferimento alla vita che verrà dopo la morte. «Attenzione a non riporre la speranza nei soldi, nell'orgoglio, nel potere, nella vanità, perché tutto ciò non può prometterci niente di buono!» ha insistito. E ha indicato le categorie destinate ad essere «infelici». Intanto le persone che «hanno responsabilità sugli altri e che si lasciano corrompere». Loro - osserva - avranno il cuore corrotto e per loro «sarà difficile andare dal Signore» Vi ha aggiunto «coloro che vivono della tratta di persone e del lavoro schiavo». È ben difficile per Bergoglio che chi «tratta» le persone e «le sfrutta con il lavoro schiavo» abbia nel cuore l'amore di Dio. «Non hanno timore di Dio e non sono felici». Da ultimo ha indicato «coloro che fabbricano armi per fomentare le guerre». Per «questi mercanti di morte», assicura, non ci sarà futuro e perdono. «Che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio» è stato il suo monito. Perché, lo ha ricordato, «nessuno può portare con sé dall'altra parte né i soldi, né il potere, né la vanità, né l'orgoglio, niente!».

Apparso in buona dopo la leggera indisposizione dei giorni scorsi, Bergoglio, oltre alla condanna fermissima verso la corruzione, ha voluto lanciare anche un altro appello. Al termine dell'udienza ha ribadito la condanna della Chiesa verso lo sfruttamento del lavoro minorile. L'occasione è stata la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile che si celebra oggi 12 giugno. «Decine di milioni di bambini - ha scandito ripetendo due volte il dato - sono costretti a lavorare in condizioni degradanti, esposte a forme di schiavitù e di sfruttamenti, come anche ad abusi, maltrattamenti e discriminazioni». «Auspico vivamente - ha proseguito mostrando il manifesto dell'iniziativa - che la comunità internazionale possa estendere la protezione sociale dei minori per debellare questa piaga». Ha concluso chiedendo l'impegno di tutti a partire dalle famiglie a per la salvaguardia della dignità e la possibilità di una crescita sana dei bambini.